

Book Review

Maria Carmen De Vita (a c. di) (2022). *Giuliano Imperatore. Lettere e Discorsi* (“Il pensiero occidentale”), testo greco a fronte. Prefazione di A. Marcone. Milano: Bompiani. ISBN: 9788830105782. cccx-1270 pp.

Reviewed by **Marco Zambon**, Università degli Studi di Padova, Padua, Italy,
E-mail: marco.zambon.2@unipd.it

<https://doi.org/10.1515/elen-2023-0021>

Questo imponente e ammirevole libro offre – per la prima volta in un volume unico – il testo greco e la traduzione di tutti gli scritti dell'imperatore Giuliano (331–363), a eccezione dei frammenti del *Contra Galilaeos*. Vi si leggono le *Lettere*, i dodici *Discorsi* e una serie di frammenti poetici e di lettere di dubbia autenticità. Il testo greco riprodotto è quello dell'edizione francese curata per Les Belles Lettres inizialmente da J. Bidez (*Lettres et fragments*, 1924 e *Discours de Julien César*, 1932) e, dopo di lui, da G. Rochefort e Ch. Lacombrade (*Discours de Julien Empereur*, 1963 e 1964). Il *corpus* degli scritti è preceduto da un saggio introduttivo, l'ampiezza del quale (pp. xxi–ccci) ne fa a tutti gli effetti una guida aggiornata e completa alla conoscenza della vita, dell'opera, del pensiero, del contesto storico e culturale dell'imperatore Giuliano. Ciascun testo è, inoltre, accompagnato da un puntuale apparato di note, che danno conto di tutte le questioni di cronologia e interpretazione che si possono presentare al lettore. Una bibliografia di oltre mille titoli, l'indice dei passi citati e dei nomi chiudono il volume.

Come scrive la curatrice (p. ccciii), in questo libro confluiscono i frutti di quasi un ventennio di studi dedicati non solo a Giuliano e ai diversi aspetti della sua opera (cito come unico esempio: M. C. De Vita, *Giuliano Imperatore filosofo neoplatonico*. Milano: Vita e Pensiero, 2011), ma anche a diversi autori e temi della tradizione platonica di età imperiale, che costituiscono la cornice entro la quale la formazione e il progetto politico e culturale dell'imperatore filosofo possono essere compresi. Questa lenta maturazione ha fatto sì che il volume offra non solo una traduzione accurata, fedele alla varietà di registri della scrittura di Giuliano e precisa nel lessico tecnico del dibattito filosofico, ma anche una personale interpretazione dell'opera di Giuliano e del progetto politico-culturale a servizio del quale essa era posta, criticamente fondata e in costante dialogo con la letteratura scientifica che, soprattutto negli ultimi decenni, su questo autore è abbondantemente fiorita.

Malgrado Giuliano sia un autore che ha molto scritto di sé e del quale, fin dagli anni della sua vita, si è molto scritto, Maria Carmen De Vita (da ora l'A.) mette in evidenza, all'inizio del saggio introduttivo (p. xxi), lo “spaesamento” che coglie il lettore dinanzi a un personaggio elusivo, perché divenuto da subito “simbolo di

battaglia ideologica”, e a un insieme di scritti nei quali la finalità propagandistica e il ricorso sistematico a tutte le risorse della retorica fanno apparire l'autore un camaleonte, capace di assumere gli aspetti più diversi. Rispetto ai molti e divergenti ritratti che di Giuliano sono stati tracciati nel corso dei secoli, l'A. propone qui una lettura unitaria e coerente dei diversi – e a prima vista del tutto contrastanti – aspetti del personaggio e dei suoi scritti: “Nella pluralità di Giuliani creati dagli studiosi la prospettiva che è stata scelta privilegia lo scrittore e il filosofo, accanto e prima del polemista religioso, nello sforzo di evidenziare, attraverso gli scritti, la coerenza complessiva di un profilo intellettuale e politico di cui spesso sono state enfatizzate le contraddittorietà” (p. xxii).

Il perno attorno al quale ruota l'interpretazione proposta dall'A. è costituito dall'idea della *restauratio* dell'ellenismo, perseguita da Giuliano nella propria azione politico-amministrativa, nell'azione in campo religioso e nel progetto filosofico-culturale che ispirava entrambe. Mentre la politica dei predecessori Costantino e Costanzo II aveva reso sempre più stretta la solidarietà dell'Impero con le Chiese cristiane e contribuito al consolidarsi di una cultura nella quale l'eredità della *paideia* ellenica era ripensata e incorporata in un orizzonte cristiano, Giuliano era intenzionato a risanare la scissione, introdotta dai cristiani, tra le forme espressive della cultura tradizionale – i *logoi* – e la condivisione del patrimonio di idee, valori, del quale esse erano veicolo.

Giuliano, nell'interpretazione dell'A., non perseguiva un romantico e velleitario ritorno al passato, non era vittima del proprio fanatismo religioso, che lo spingeva a condotte da autocrate, ma lavorava alla realizzazione di un progetto eminentemente politico, basato sull'idea che l'unità e l'onnicomprendività dell'*orbis Romanus* potessero essere fondate e mantenute solo mediante una rinnovata e piena adesione ai valori religiosi e culturali della tradizione e mediante il recupero, per quanto possibile, a questa tradizione anche di coloro – i “galilei” – che con le loro innovazioni irrazionali ne avevano pericolosamente minato la tenuta. In questa prospettiva vanno inquadrati la sua “conversione” dal cristianesimo al politeismo, la promozione di una rinnovata pratica dei culti tradizionali e di una politica esplicitamente anticristiana (per esempio, l'editto *de professoribus* del 362).

Nella realizzazione di questo progetto di *restauratio* un ruolo centrale egli assegnava a se stesso in quanto *princeps* e l'A. mette bene in evidenza nel proprio studio la pervasiva presenza negli scritti di Giuliano della riflessione intorno alla natura e ai compiti della regalità. In polemica con i modelli negativi rappresentati da Costantino e Costanzo e con le teorie della regalità elaborate da Eusebio di Cesarea e Temistio, Giuliano rivendicava a sé l'eredità di Marco Aurelio, di Socrate e di Diogene, e si rappresentava come il portatore di una missione affidatagli dagli dèi – che egli aveva accettato per obbedienza e non per ambizione di potere –, quella di custodire la legge e attuarla in tutto l'Impero, agendo sul piano storico e politico come

demiurgo e mediatore di quell'ordine divino ed eterno che egli, in quanto filosofo, conosceva e del quale partecipava.

Le opere letterarie, incluse le lettere rivolte a destinatari singoli, erano parte integrante dell'opera di governo di Giuliano e sono state da lui composte a sostegno della propria azione politico-religiosa. Per questo, anche quando parla di sé con accenti emotivamente intensi, non si deve dimenticare che Giuliano si rappresentava in modi funzionali a suscitare da parte dei propri lettori l'identificazione con lui e con il mondo di valori del quale si faceva promotore. Si capisce allora perché gli scritti di Giuliano, che voleva essere anzitutto un filosofo, facciano sfoggio di tutte gli strumenti dell'arte retorica e adottino una grande varietà di registri stilistici e di tecniche comunicative, grondino letteralmente di citazioni omeriche, di rinvii espliciti e impliciti a una molteplicità di autori e temi tradizionali, adottino, insomma, il codice comunicativo che permetteva alle persone colte del IV secolo – la stagione oggi indicata come “terza sofistica” – di riconoscere il *princeps* come “uno di loro”.

Un merito non piccolo dell'A. è proprio l'aver messo sistematicamente in luce, nel saggio introduttivo e nelle note, la dimensione retorica della formazione e della scrittura di Giuliano, in questo modo recuperando e valorizzando anche scritti di apparato, a prima vista privi di qualunque autenticità umana e filosofica, e capaci invece di veicolare in modo indiretto una già matura riflessione politica e filosofica, come, per esempio, gli elogi di Costanzo e dell'imperatrice Eusebia.

Altrettanta attenzione è riservata al Giuliano filosofo e allo stretto rapporto che in lui esiste tra riflessione filosofica e azione di governo. Ho accennato sopra alla questione della natura e dei compiti del *princeps*; essa in Giuliano è strettamente connessa con la riflessione intorno alla natura e all'azione del Demiurgo: la corretta comprensione dei processi di generazione e conservazione ordinata della realtà cosmica a partire dai suoi principi intelligibili ha, infatti, un rapporto stretto con la sfera politica e la missione del *princeps* di realizzare il medesimo ordine sul piano storico-sociale. A propria volta, la corretta comprensione del rapporto delle realtà generate con i loro principi intelligibili dipende dalla capacità di interpretare in modo appropriato gli scritti dei grandi filosofi e dei poeti, i miti e i riti della tradizione. Entrambi questi temi (demiurgia, ermeneutica) sono approfonditi dall'A. esaminando il rapporto di Giuliano con le proprie fonti (*in primis* Giamblico) e con i propri avversari (anzitutto gli intellettuali ed esegeti cristiani, ma anche i falsi filosofi, criticati nelle due orazioni contro i cinici).

Ampio spazio e una costante attenzione sono dedicati anche alla polemica religiosa, implicita ed esplicita, di Giuliano; essa, però, è giustamente considerata non la preoccupazione centrale dell'imperatore, ma l'esito inevitabile delle sue scelte sul piano politico e culturale (molto più difficile, per non dire impossibile, esprimersi sul suo vissuto religioso personale). L'A. sottolinea che “Giuliano scelse di essere ‘uomo delle Muse’: non volle separare due termini che considerava inscindibili (ἀδελφά) e

sui quali fondava la propria identità di uomo di cultura e di uomo di Stato: ovvero i *logoi* e le ‘cose sacre degli dèi’ (θεῶν ἱερά)” (p. xl).

L’esito di questa scelta sul piano operativo fu il riposizionamento della religione tradizionale e della sua pratica sacrificale al centro della vita pubblica e dell’azione del *princeps* in quanto pontefice massimo, dunque primo responsabile del mantenimento della *pax deorum*. Si spiegano così sia la politica volta a sottrarre alle Chiese e alla religione cristiane i privilegi loro riconosciuti da Costantino e Costanzo, sia l’azione di ripristino edilizio e organizzativo dei culti cittadini, sia la marginalità della pratica teurgica – esoterica ed elitaria – nell’opera di Giuliano, malgrado la profonda venerazione da lui nutrita per Giamblico, che ne era il teorico.

Questa lettura fortemente unitaria dell’opera del Giuliano scrittore e del Giuliano imperatore non è priva di problemi e non è l’unica possibile, ma è proposta al lettore sulla base di uno scrupoloso esame delle fonti giulianee, costantemente confrontata con prospettive diverse, e ha il pregio di riconoscere la coerenza, lo spessore teorico e la consapevolezza politica di un monarca la cui rapida e brillante carriera militare e il cui breve regno sono ancor più difficili da decifrare per gli storici, a causa della forte carica ideologica della memoria che ne hanno trasmesso ammiratori e detrattori.

Nel presentare Giuliano, il suo ambiente, i suoi scritti, il suo pensiero, l’A. dispiega un’impressionante competenza sui temi più diversi: dai problemi di cronologia e prosopografia, alle questioni di teologia cristiana, di analisi letteraria, di storia del pensiero filosofico e religioso. A partire da un esame rigoroso e preciso dei testi, ci è offerto un quadro ricchissimo di Giuliano e del suo mondo, che rende la lettura di questo volume utile a qualunque studioso, studente o lettore curioso si interessi ai più diversi aspetti della storia e della cultura tardo-antiche.

Trovo particolarmente apprezzabile il modo in cui sono state scritte le numerose e spesso estese note che accompagnano sia il saggio introduttivo, sia gli scritti di Giuliano. Esse offrono una messe ricchissima di informazioni complementari su personaggi, questioni filosofiche, generi letterari, lessico, episodi storici, vicende mitiche, sempre accompagnando le spiegazioni con il rinvio e spesso la discussione di una bibliografia aggiornata e precisa. Si viene così a contatto non solo con Giuliano, ma anche con moltissimi aspetti del suo ambiente e con i numerosi personaggi che lo circondavano ed erano i suoi più immediati interlocutori o avversari: Temistio, Libanio, Gregorio di Nazianzo, Oribasio, i maestri di filosofia conosciuti a Efeso (Edesio, Crisanzio, Eusebio e Massimo) e quelli conosciuti ad Atene (Proeresio, Prisco, Imerio), Salustio ecc.